

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6073

MILANO

IL RATTO
DELLA SPOSA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Del Signor

GAETANO MARTINELLI

ROMANO

Da rappresentarsi

NEL TEATRO

Dell' Illustrissima Città

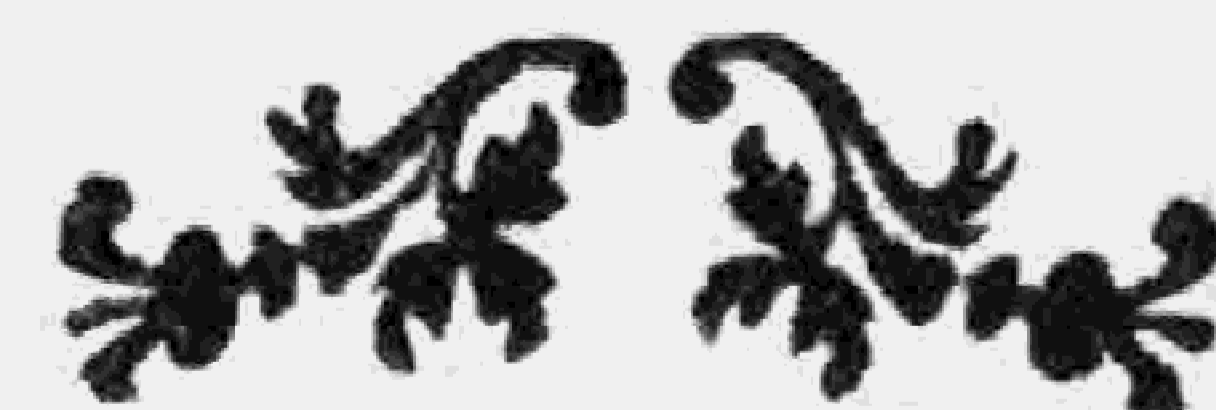
DI CREMONA

Nella Primavera dell' anno 1767.

Dedicato

ALLE NOBILISSIME DAME

DELLA STESSA CITTA'.



IN MILANO,

Appresso Gianbattista Bianchi Stampatore Regio
Con licenza de' Superiori.

NOBILISSIME,
ED ORNATISSIME
DAME.



El por su queste nuove Scene
per la prima volta il nostro
Dramma giocoso per Musica intolato IL R. ATTO
DELLA SPOSA, abbiamo stimato giusto mes-
terlo sotto il manto della Vostra valida prote-
zione, sperando che sarà accolto con tutto l'ag-
gradimento maggiore, che noi desiderare potia-
mo, assicurandole, che non mancheremo con
le più decorose comparse vestire, ed ornare
su questo Teatro le Drammatiche Giocose Rap-
presentazioni, acciò in parte possiamo meritarci
un tanto amparo, e favorevole compatimento,
il quale ci sarà di sommo coraggio col pro-
seguire l'intrapresa nostra condotta, affine di
rendere la vostra Nobilissima Città pienamente
servi-

servita, e contenta. Tanto più, che dovendosi un tal Dramma per onesto trattenimento, e sollievo degli animi più colti, e sublimi rappresentare, troppo dicevol cosa ella pur era, che a Voi Ornatissime DAME venisse offerto, che di questa Città siete il principal ornamento, e splendore. Scusate intanto il rispettoso ardire, che di rassegnarvelo ci prendiamo, degnandovi di questo accogliere colla solita Vostra benignità, e insieme di gradire l'ossequiosa divozione di chi col più profondo rispetto si vanta di essere
 Di Voi Nobilissime Dame.

Cremona li 20. Aprile 1767.

Umitifs., Divotifs, ed Obbligatifs. Servidori
 Gasparo Balleren, e
 Ignazio Loccarelli,

PERSONAGGI.

D. ORTENZA Gentil- dona ricca, Amante di Prudenziò. <i>La Signora Marianna Balleren.</i>	AURORA Sorella di Prudenziò, Amante di Gentilino, e Came- riera di D. Ortenza. <i>La Signora Gabriela Ta- gliaferri.</i>
DORINA Ostessa di Campagna. <i>La Signora Anna Pagnanelli.</i>	
GENTILINO Giovane affettato comorante in Firenze per li Studj di Legge Amante di Aurora. <i>Il Sig. Alessandro Gio- vanola.</i>	<i>Il Sig. Antonio Pagna- nelli.</i>
PRUDENZIO Giovane discolo, Maggiordo- mo di D. Ortenza, ed Amante di Dorina.	POLIDORO Vecchio avaro Zio di Biondi- no. <i>Il Sig. Luigi Pagnanelli.</i>
	BIONDINO Giovane Prodigo di ritorno al- la Patria. <i>La Signora Marianna De Marchi.</i>

Personaggi, che non parlano.

Contadini, e Contadine all' Osteria di Dorina.
 Garzoni dell' Osteria.
 Un Servitore di D. Ortenza.
 Il Gastaldo di Polidoro.
 Persone Armate con Polidoro.

La Scena si finge in una Villa nelle vicinan-
 ze di Firenze, e l'azione si rappresenta parte in
 Casa di Donna Ortenza, e parte in quella di
 Polidoro.

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro Gu-
 glielmi Maestro di Capella Napolitano.

6
Li Balli saranno vagamente composti, e diretti
dal Sig. Giuseppe Rossino, ed eseguiti dalli
seguenti, cioè

Sig. Pietro Gianfaldoni. | Sig. Rosa Corticelli.
Sig. Luigi Corticelli. | Sig. Lucia Monti.
Sig. Gioachino Luppi. | Sig. Catterina Pienetti.

Fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Rossino. | Sig. Catterina Verga.

Figuranti.

Sig. Pompilio Buttafoco. | Sig. Elena Bellavista.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Osteria di Campagna.

Abitazione d' Aurora.

Recinto di frondosi Alberi vicino alla Casa di
Polidoro.

Atto Secondo.

Strada di Campagna, che conduce alla Casa di
Polidoro, ed all' Osteria di Dorina.

Appartamento terreno nel Casino di Polidoro.

Camera nella Casa di Polidoro goduta da Aurora.

Atto Terzo.

Portico della Casa d' Ortenza.

ATTO

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Osteria di Campagna.

Da un lato della Scena vedesi la parte esterna
di detta Osteria appartenente a Dorina: Con-
tadini, e Contadine seduti a Tavola facendo
colazione, Camerieri dell' Osteria attenti a
servire li Forestieri: Dall'altro lato della Sce-
na la Casa di Campagna, e Giardino goduto
da Polidoro.

Prudenzió, e Dorina.

Pru.) a 2 **I** L piacer, la gioja sia
Dor.) a 2 Sempre in nostra compagnia;
Si felici in questo stato
Ci conservi il Dio d' amor.

Dor. Galant' uom ben arrivato (a un Forest.)
Presto, o la pronti al servizio. (a Ca.)
State attenti, e con giudizio
S' obbedisca quel Signor.

Pru.) a 2 Qui si sciala a tutte l' ore,
Dor.) a 2 Qui si gusta un buon liquore.
Di qui longi è la mestizia,
Ma la pace, e la letizia
Regna sempre in ogni cor.

Pru. Or dove vai Dorina?

Dor. Fra poco tornerò, vado in cucina.

Pru. Senti, cosa hai da far?

Dor. Qualche faccenda.

Il giorno è già avanzato,

Per il pranzo ancor nulla ho preparato

Pru. Eh che v' è tempo, aspetta

Dor. Il mio Padre mi sgrida.

Va a servire il forestiere poc' anzi venuto.

Pru. (O maledetta!)

A 4 *Dor.*

Dor. Benvenuto Signor:

Pru. (Cospettonaccio!
Già la rabbia mi monta.)

Dor. Sì prezioso Moscato
Fin ad or non avrà Signor gustato.

Pru. Queste sono le facende; (*avvicinandosi a Dor.*
Corpo di Sattanaffo, or mai la bile

Dor. Ma non fate rumor . . . quest' è pazzia,
Volete rovinarmi l' Osteria!

Pru. Dorina abbi giudizio . . . io ti conosco;
Questo tuo conversar, queste finezze
Basta non vud' parlar

Dor. Son leggierezze
Caro Prudenziò mio.
Fidati pur di me fedel son' io.

S C E N A I I.

D. Ortenza con un Servo in disparte, e detti.

D. Ort. (I L ver tu mi dicesti, è qui l' indegno.)

Pru. I Che dolci paroline pien d' amore,
Resister non si può toccano il cuore.

Cara Dorina mia

D. Ort. Perfido in questo luogo ho da trovarti!

Pru. (Oh cospetto di Bacco.)

D. Ort. Tu non rispondi indegno?

Pru. Ma dove vien Signora,
Questo sito per lei non è decante,
Deh partiamo di grazia immantimente.

Dor. Nò, non partir Prudenziò

D. Ort. Sfacciatella
Ritirati di quà, parti v' a via.

Dor. Con chi crede parlar Vossignoria!
Se trattengo Prudenziò io n' ho ragione,
Di sposarmi promise, e fin d' adesso
Di tutta la mia Casa egli ha il possesso.
E' troppo amabile
Questo Spofino,

Per

Per lui già sentomi
Legato il cor.

Tu l' amorino
Sei del mio seno.

Tu sai che peno
Per troppo amor.

Solo in vederti
Mie care viscere

Il cor mi giubila

Di dolce ardor.

parte

S C E N A I I I.

Donna Ortenza, e Prudenziò.

D. Ort. P ER tua cagione indegno (zo.
Dovrò soffrire ancor questo strapaz-

Pru. Ma non fate schiamazzo

D. Ort. Ah scellerato,
Anima senza fede,
Abbastanza l' inganno ho già scoperto,
Se potessi vorrei streparti il core;
Ma saprò vendicarmi o traditore. parte

Pru. Venite quà . . . sentite una parola
Oibò l' è indiavolata.

Questa volta per dieci l' ho sbagliata:
E' ver, che Donna Ortenza mi vuol bene,
Che mi dà de' denari, e mi mantiene,

Ma una Donna sdegnata per amore
D' un aspide crudel sempre è peggiore.

Scusarmi cercherò? Ma se mi manda

Oh che intricco! Oh che imbroglio!

Ma per questo avvilirmi ora non voglio. parte

S C E N A I V.

*Abitazione d' Aurora, e Prudenziò nella
Casa di D. Ortenza.*

Gentilino, ed indi Aurora.

Gen. D Ell' amato mio bene
L' appartamento è questo.

A 5

Per

Per tutto ove m' aggiro a me s' asconde
 Amor, pietoso amor; deh tu m' assisti,
 Giacchè son io tua preda, e tuo seguace,
 Di più non m' arrostitir con la tua face:
 Ma! Sento gente... è dessa: oh che contento
 Dal piacer io vacillo in tal momento.
 Meglio farà da un lato il ritirarsi
 Vagheggiarla un tantin, poi presentarsi.

Aur. Questo cor sì tenerino
 Per amor si liquefa:
 Ma che vedo! e Gentilino
 Zitto, zitto se ne stà.

Gen. Quella grazia, e quel visetto
 M' ha rubbato questo cor,
 Gentilino poveretto
 Tu sospiri per amor.

Aur. Non m' osserva quel furbetto.

Gen. Quanto e caro quell' occhietto.
 a 2 Ah mio ben, visetto bello,
 Sento già, che il saltarello
 Nel mio petto il cor mi fà.

Aur. Gentilino mio ben, caro narciso
 Così mi sorprendete all' improvviso?

Gen. Longi, che io sia da voi, amor m' avvampa,
 Sudo in un tempo, e gelo,
 Tremo, sbalzo, e vacillo,
 Ed all' aria il mio cor tramanda un squillo.

Aur. E dovremo così viver penando?

Gen. Se vi tormenta amor: ecco la mano,
 Sospirando così perdiamo in vano
 Il tempo, e gioventù,
 E tal preggio ben mio non torna più.

Aur. Caro il mio Gentilino adagio un poco,
 Voi siete senza impiego,
 Se a voi così mi lego
 L' amor soddisferai.

Ma

Ma la fame, e tutt' altro soffrirei.
Gen. Inutili pensieri....

S C E N A V .

D. Ort. *Prudenzio, e detti.*

Pru. MA sentite...

D. Ort. **M** Nò, nò, sono implacabile,
 Non vuò d' un core instabile
 Soffrir maggiori oltraggi.

Pru. Ma Finalmente....

D. Ort. Indegno,
 Giungesti a questo segno
 Di preferirmi ad una vile Ostessa.
 Ad una.... ah scellerato,
 Dallo sdegno il mio cor, sento avvampato,

Aur. Che l' accende Signora....

D. Ort. Ritirati tu ancora,
 Non mi venir d' avanti.

Gen. Intempestiva è l' ira, *ad Aurora*
 Ma placarla vogl' io: se lei s' adira
 Gentilissima Dama in questa forma...

D. Ort. Ardito temerario
 In mia casa tornasti!
 Scellerati, birbanti,
 Andate alla malora tutti quanti.

Pru. Dunque mi discaeciate?

D. Ort. Vanne al Diavolo. *(volo.)*

Pru. Sì me n' andrò, non me ne importa un ca-
 Firenze non scarseggia di Signori,
 Forse ritroverò miglior fortuna,
 Son giovane, ho talento, ed ho giudizio,
 E saprò tittovarmi un buon servizio.

D. Ort. Parti dunque da me, ma senti indegno,
 Vendicarmi saprò del tradimento,
 E voglio....

Pru. Si fate ciò, che volete,
 Or me ne vò, ne più mi rivedrete.

A 6

D. Ort.

D. Ort. Senti vien quà.
Pru. Son risoluto.
D. Ort. Ascolta . . .
Aur. Via fate pace almen per questa volta.
Pru. In vano m' arrestare . . .
Gen. Ma di grazia fermate . . .
D. Ort. Or dove vai?
Pru. Vado a fare all' amore.
D. Ort. Va pure o traditore.

Alla malora andate quanti siete;
 Ma senti indegno; in meno di mezz' ora
 Voglio che un conto esatto tu mi rendi,
 Di quanto amministrasti in casa mia;
 Fino all' ultimo soldo
 Voglio esser soddisfatta o manigoldo,
 Pensaci ben, se debitor farai,
 In carcere o Birbon, mi pagherai.

Imparate o Zitellucce

A non creder agli Amanti;
 Sono ingrati, ed incostanti.
 Ne pur uno ha fido il cor.
 Vi diranno che in amor,
 Si mantengono sinceri;
 Ma bugiardi, e menzogneri
 Ciaschedun li troverà,

parte

S C E N A VI.

Gentilino, Aurora, e Prudenziò.

Aur. **P** Overa me meschina
 Fu sempre il mio Fratel la mia ruina!
Pru. Corpo del mondo rìo,
 Costei l'è maledetta.
 Chi potrà trattener la sua vendetta!
Aur. Del vostro mal contegno eccone il frutto
 Tutti siamo di casa discacciati
 Nudi, senza denari, e rovinati.
Gen. Non avete giudizio o caro amico,

Siete

Siete un pazzo, seufate se vel dico.
Pru. Non mi state a secar.
Aur. Difamorato.
 Siete un discoloro, un birbo, un disviato.
Pru. Non mi romper la testa, o ch' io . . .
Gen. Fermate *trattenendo Pru.*
 Il Sesso Feminino rispettate;
 Merta questo si veneri, e s' adori,
 Trionfa questo sol sù i nostri cori.
Pru. Maledettissima!
Aur. Via seguitate . . . Strapazzatemi pur
Pru. Merti di peggio,
Aur. Si l'è vero, sol per questa cagione
 La mia dote, i miei beni dissipaste,
 E ad un vile servizio m' obbligaste.
Pru. Linguaccia maledetta
 Ancor non vuoi tacer!
Aur. Me poveretta
 Quanto sono infelice!
 Quanto finor soffersti ahi meschinella
 Da tutti abbandonata, ed Orfanella!
Gen. Poverina, mi fa pietà . . . già sento
 Che il cor mi si divide . . . ahi che tormento.
Pru. Che il Diavolo vi porti a quanti siete
 Da me, che pretendete!
Aur. Del nostro mal voi siete la cagione.
Pru. Lasciami star cospetto: oh che insolenza!
 Non hò con questa gente più pazienza!
 Vuò partir da Firenze sul momento,
 Sarò senza di te lieto, e felice,
 Già che tutto a mio danno oggi s' aduna.
 Altrove cercherò miglior fortuna.
Aur. Ah non partir fratello
 Abbi di me pietà, se m' abbandoni
 Cosa mai dovrò far . . . che crudellaccio?
 Che ingrattissimo core!

A 7

E

E tu mio dolce amore ah! che son pazza
 Ciascuno mi strappaza . . . ingrati! indegni!
 Ma sciocca non son io,
 Coraggio non mi manca, e col mio brio
 Un amante saprò trovarmi ancora,
 Che sappia sollevat il cor d' Aurora . . .
 Non ti muove il pianto mio.

Ah crudele, ingrato cuore,
 Va, lasciami traditore,
 Non aver di me pietà!
 Poverina sventurata
 Son da tutti abbandonata,
 Nè ritrovo alcun o Dio,
 Che m'ajuti in carità.
 Ominacci traditori, crudelacci
 Ingannatore, non vi regna
 Dentro il petto, che dispetto,
 E falsità.

parte

S C E N A VII.

Gentilino, e Prudenziò.

Gen. **E**D'avrete coraggio
 D'abbandonar vilmente una Sorella?

Pru. E lei mi stimerebbe si poltrone, (con iron.)
 Che io dovessi per questa andar prigionie.

Gen. Oh nera codardia!
 Oh viltà mostruosa! Oh villania!

Pru. Signor mio riverito
 Non occorre, che lei si meraviglj.
 Ajuto io sol ricerco, e non consigli;
 Ma voi non siete al caso,
 E sono persuaso,
 Che ne siete di me più bisognoso.

Conoscendo esser voi un Uomo ozioso.

Gen. Ozioso a un Matematico! Ozio:

Ozioso ad un Legista, ad un Filosofo!

Pru. Sì Signor un ozioso, un Uom da niente.

Gen. Fermati Giustiniano

Non fulminar costui;
 Se un tuo segnace insulta io gli perdono,
 Frà i Leggisti, tu il sai cognito io sono,

Pru. Non gli credere nè Sior Giustiniano,
 Egli non è un Leggista, ma un Bagiano.

Gen. Cognato, olà rispetto

Pru. Come, come, Cognato! questa è bella!

Tu pretendi sposar la mia Sorella?

Gen. E perchè nò,

Pru. Veniamo a patti, ascolta:

Se farai quel che dico.

Cognato mio farai, e buon amico.

Gen. Tutto farò, parlate.

Pru. Poco di quà distante

In Villa dimorante

Evvi un tal Polidoro

Possessor di grandissimo tesoro;

Un Nipote ha costui, che gira il Mondo,

Questo dunque in tal giorno

Fingere in te si deve di ritorno,

Gen. Adagio, adagio, un poco,

Che al cambio, o transazione,

E' dover ch'io gli faccia un' obiezione.

Pru. Obiezione! difficoltà! capisco.

Và che tu sei un Ozioso, e quà finisco.

in atto di partire

Gen. Ma sentite

Pru. Nò, nò

Gen. Sentite in grazia

Pru. L'ascoltarti a che giova, s'or m'accorgo,
 Che la sorte tu scacci, ch'io ti porgo.

Gen. Oh cospetto non sò . . vorrei . . ma penso!

E se mai si scoprisse,

A 8

Che

Che Getilin son io . . .

Pr. Quest' è impossibile :

Coraggio Amico , ardire ,

Fa pur quel , che dico io non ti smarrire .

Figurati in quel firo

Il Vecchio , che t' aspetta ,

Tu allora franco , e ardito

Un baccio gl' hai da dar .

Se il Vecchio ti dicesse

Fin' or dove sei stato ?

In Francia ho guadagnato

Denari in quantità .

Là feci il Ballarino

Ballando Padedù .

Vien quà caro Biondino

Un Ballo fami sù .

Tu allor farai così .

Un passo di chassè ,

Un altro pirolè ,

Alfin la capriola

Con quest' attività .

La Musica ho studiato

Tu ancora gli dirai ,

Quest' aria canterai ,

Che ora t' insegno quì .

Vò solcando un Mar crudele

Senza vele , e senza sarte

Il Vecchio è già stordito ,

Non vedi come giubbila ,

Restato è mezzo stolido

Non sà quel che si far .

Andiamo , Amico andiamo ,

Che allegri s' ha da star .

S C E N A V I I I .

Gentilino solo .

O H dura condizione !
Oh caso stralunato !

Stu-

Stupido , ed insensato

Di Prudenzio mi rende il suo progetto ;

Nè cor per eseguirlo io tengo in petto ;

Di ricchezze il possesso mi dà sprone .

Ma mi dà confusione

Il mentito caratter di Nipote .

E più d' ogn' altro , oh Dio !

La perdita crudel dell' Idol mio :

Povero Gentilin cosa farai !

Fra tanti affanni , e guai

Smarrità hai la virtù ,

Nè quel Uomo erudito or non sei più .

Per amore io già vacillo ,

Tutto ho perso il mio cervello ,

Non so più cosa mi far .

Nel mio cor sento un martello

Che mi batte lento lento ,

Nè mi lascia respirar :

Ahi che pena , ahi che dolore

Ahi meschino che sarà !

Mi compiangi chi d' amore

Soffre ancor la crudeltà .

parte

S C E N A I X .

Recinto di frondosi alberi vicino alla

Casa di Polidoro .

Polidoro in abito Villareccio , ed indi Biondino .

Pol. Solitudine amena ,

S Delizioso soggiorno ,

In te quiete ritrovo ,

E per te del mio cor la pace io provo :

Conosco in oggi il Mondo , e lo detesto

Ah se Giovan tornassi io mi protesto ,

Ch: le fatte da me pazzie d' amore ,

Non avrebbero luogo entro il mio core ;

Allorchè mi ricordo

A 9

GI'

Gl'inganni, e tradimenti,
 Che tutte le mie belle m'hanno fatto,
 Di rabbia, e di furor diverrei matto.
 Oh Donne, Donne, or vi conosco appieno,
 In voi solo si teme
 Qual Cocodrill' che l'Uom divora, e geme.
 A quest' ombre sediamo,
 Già, che un zeffiro spira, al sole ascoso
 Placido prender vuò quieto riposo. *Si pone
 a sedere, e s'addormenta.*

Bio. Alfin son arrivato, oh che stanchezza!
 Oh che fatica! ah! povero Biondino,
 Eccoti quà meschino
 A ricercar pietà da un Zio avaro:
 Alle mie spese imparo,
 Fin tanto che uno, è ricco trova amici,
 Se povero diventa
 La passata amicizia alcun rammenta;
 Ma coraggio or ci vuole,
 Quella appunto è la casa di mio Zio;
 Me ne ricordo appena,
 Son dieci anni che manco... ahimè!
 Polidoro mio Zio quegli non è!
 Sì certo è desso! il cor mi trema in petto
 Ardir non ho di chiedergli ricetto.

Pol. Il sole si riscalda, *destandosi*
 Vicino è il mezzo giorno
 A casa è sempre meglio far ritorno.

Bio. Mi permetta Signor... *con som.*

Pol. Vatene in pace. *senza guardo.*

Bio. (Oh povero Biondino!)
 Di grazia mio Signor...

Pol. Io non ho niente.

Bio. Si fermi un sul momento.

Pol. Oh che insolente!

Bio. Una parola sola.

come sopra

Pos.

come sopra

Pol. Io non ho tempo.

Bio. (Or farò che m'ascolti)

Deggio parlar con lei d'un interesse.

Pol. Prestar non vuò denari a chi che sia *come so.*

Bio. Anzi esigger ne dee Vosignoria.

Pol. Oh che gran galantuomo! *osservandolo*
 Mi consolo con voi. Eccomi pronto, *(con illar.*
 Vediamo presto il conto.

Bio. Ella non mi conosce...

Pol. Sì certo, se non sbaglio, io v'ho prestato

Bio. Sappia ch'io son...

Pol. Quanto mi deve in tutto.

S C E N A X.

Prudenzio in abito da Corriere, e detti.

Pru. BUon giorno o Galantuom'

Pol. B Vi riverisco...

*non osserva
 a Bion.*

Avete qui il danaro?

Bio. Signor no.

Pol. Ma quando pagherete?

Bio. Or vi dirò...

Pru. Sareste voi informato

Ove resti alloggiato

Polidoro Toppè.

Pol. Polidoro!

Pru. Sibben...

Pol. Quel tal son io:

Pru. Lustrissimo Signore,
 Scusi il commesso errore,

Pol. Eh non importa.

Pru. Il mio dover...

Pol. Parlate.

Pru. Sappia dunque Signor che in questo punto
 Il suo Nipote è giunto

Ricco di gioje, argenti, e di denaro.

Pol. Dite da vero! ah Biondino mio caro,
 E dove si ritrova!

Bio.

Bio. (Oh Ciel che ascolto !)

Pru. Lontano non è molto .

Pol. Ad incontrarlo andiamo

Pru. Sen venga pur Signor a passo lento

Solo per avvisarlo fui spedito ,

Questa è la lettera io son il suo Corriere

Fra poco qui il vedrà con suo piacere .

Pol. Adorato Signor Zio leggendo

Giunto salvo son costì ,

Che piacere , che diletto

Mi balzella il cuor nel petto .

Meco porto un gran tesoro come sop.

Di diamanti , argento , ed oro .

Oh che gioja oh che allegria

Non sò più dove mi sia .

Il padrone voi sarete

A piacer ne disporrete , come sopra

Ah Biondino gioja bella ,

Sento in petto che balzella

Tutto lieto questo cor .

Ma se donne aveste in casa . come sop.

Mi sarebbero d' intrico

Delle donne son nemico

Non le posso tollerar ,

Si Nipote mio carissimo

Disprezzarle , fai benissimo ,

Ne pur io le vuò trattar .

E fra tanto Zio diletto

Un amplesso vi dò stretto ,

E son vostro servitor .

Oh che sorte ! oh che fortuna !

Presto andiamo , oh me felice !

Questo cor già mi predice

Che farò più lieto ancor .

Bio. Favorisca Signor a Pru.

Pru. Che vuoi Birbone ?

Bio. Biondino non è quello . Pru.

Pru. Parti di quà : cospetto !

(Che costui mi conosca ho un gran sospetto .
parte .)

S C E N A X I .

Biondino poi Dorina .

Bio. **O** H poveretto me che intesi mai !
Per cercar un ajuto

In stato assai peggiore io son caduto .

Un altro qui sen viene col mio Nome

Ricco costui si fa di gran denaro

Per allettar cred' io quest' Uomo avaro

A farmi riconoscer dal mio Zio

Qual strada adoprerò !

Più soccorso non hò ,

Da tutti abbandonato .

La morte mi darei son disperato .

Dor. Cosa avete buon Uom ? perchè piangete ;

Bio. Piango la mia sfortuna ,

Dor. Oh poverello !

Ditemi cosa è stato !

Bio. Son mezzo disperato .

Un giovane son io civile , e onesto ,

Più denari non hò son mezzo morto ,

Ne ritrovar poss' io qualche conforto .

Dor. Venite in casa mia da me l' avrete ,

Son ragazza pietosa , e di buon core .

Bio. Ah pur troppo conosco il vostro amore .

Se voi sapeste , o cara

Quanto le Donne adoro

So certo , che un tesoro

Mi donareste ancor ,

Non manco a miei doveri

A tutte fò piaceri

Mi basta un sguardo solo

Per rallegrarmi il cor .

partono assieme .

SCE -

*Aurora, ed indi Polidoro.**Aur.* Infelice che fò! dove m' aggiro!

Da tutti abbandonata,

Soletta, senza guida, e senza scorta

In traccia del mio ben amor mi porta:

Povera me! da queste selve io temo

Un qualche Animalaccio che esca fuori

Che m' assalga, m' uccida, e mi divori

Lo spesso tremolar degli arabocelli...

L' improvviso cantar de' vaghi Augelli...

Tutto mi fa timor, tutto m' affanna

Credo una fiera, e l' occhio poi s' inganna

Lassa a me che farò, perso ho il coraggio,

Debole, afflitta, e mesta,

Neppure la speranza in sen mi resta.

*si pone a sedere e s' addormenta.**Pol.* Non giunge ancor Biondino,

Impaziente son io di dargli un baccio;

Oh cospetto una Donna!

Dorme costei! l'è bella è giovanetta. *s' avv.*

Oh che bianca manina!

Parmi alquanto vezzosa,

Placida qui riposa...

Ma son Donne, son Donne io le detesto,

Vederle più non posso...

Or mi sento commosso

Non sò se sia pietà, o pur se sia...

Oh cospetto! mi par! la fantasia...

Mi predice, che questa... *s' avvanza e la risve.**Aur.* Ahi meschina ove son, chi mai mi desta.*Polidoro si mette in serietà.*

F I N A L E .

Ah Signor d' un' Orfanella,

D' un' afflitta meschinella,

Deh movetevi a pietà.

*Pol.**Pol.* Chi sei tu? cosa fai qui?

Sei Fanciulla?

Aur. Sig. Sì.*Pol.* Sei Fanciulla! e dove vai?*Aur.* Disperata da miei guai

Vò cercando carità.

Pol. (Oh che sento! Poverella,

Parmi onesta, parmi bella,

Già mi desta in sen pietà.)

Aur. (S' è confuso il mio Vecchietto,

Se mi desse un pò ricetto,

Si potrebbe innamorar.)

*finge partire.**Pol.* Ferma, senti, io son soletto,

Vieni dentro del mio tetto,

Un ristoro ti vuò dar.

Aur. Ah Signor... son semplicetta...*Pol.* Sì lo vedo... (poveretta!)

2 Ora sento, che il mio core

Mi comincia a palpar.

Prù. Ecco quello è Polidoro.*Gen.* (Cosa vedo il mio tesoro,

Seco parla, che farà!)

Prù. (Non v' è tempo da pensare,

Vi dovete or presentare

Con sublime autorità.)

Gen. (Già l' ardir m' abbandonò,

Il coraggio più non ho.)

Prù. Ecco lustrissimo

Il suo degnissimo

Signor Nipote,

Che già sen vien.

Pol. (Oh maledetto,

Oh che dispetto,

Oh che velen.)

Gen. Servo umilissimo*Sior*

Sior Zio carissimo.
Deh permettetemi,
Che con amore
Vi stringa al sen.

Prn. (Zitta hai da stare *ad Aur.*
Tutto saprai;
Se parlerai
Povera te.)

Aur. Non lo sperare,
Tutto vuol dire,
Voglio scoprire
La falsità

Pol. Tu sei Biondino?
(Io resto stolido,
Nol fo conoscere,
Quello non è.) *da se*

Aur. (Nò traditore
Più non t'ascolto.) *a Gen.*

Gen. Mio dolce amore
Deh non parlar. *ad Aur.*

Pol. Senti Biondino
Donna l'è quella.

Gen. La vedo è bella,
Ci vuol parlar.

Pol. (Solo le brutte
Non vuol trattar.) *da se*

D. Ort. Qui ti ritrovo sfacciatella *ad Aur.*
Con gl' Amanti a far la bella.
Se non fossi sù la strada,
Ti vorrei schiaffeggiar.

Aur. Non m'insulti o mia Signora, *ad Ort.*
Che or vedrà la mia onestà:
Quel che dicono costoro *a Pol.*
Sono tutte falsità

Prn. Ha viaggiato in Francia, e Spagna,
Tutta vidde l'Allemagna. *L'In-*

L'Inghilterra, ed il Giappone,
Girò tutto il Settentrione,
Fino al Regno di Marocco,
A Fusina a Malamocco,
E per altre rinomate
Decantate: gran Città.

D. Ort. Vagabondi, ingannatori;
A Prudenzio, e Gentilino.
Son bugie, non gli credete.

Aur. Or da me tutto saprete
La sincera verità.

Gen. A Madrid ho soggiornato
Cinque mesi, o poco più,
A Parigi fui chiamato
Vezzossimo Mofieu;
Nella China vi comprai
Cinque Navi di Caffè,
Un miglion ci guadagnai,
Che portai . . . tutto con me.

D. Ort. Questo è un pazzo, un impostore.
Quel che dice non è vero

Aur. Ciascheduno è menzognero
Tutto adesso vi dirò.

Prn. Frà un momento qui vedrete
La gran somma, e stupirete,
Vi sono borse d'Oro, e Argento,
Dobboloni uno spavento,
Portoghesi trabboccanti,
Li Zecchini son lampanti;
E di Piastre, e di Testoni
Più Sacconi ve ne son.

D. Ort. Ma sentite questo, e quello.
Son buggiardi, io gli conosco

Aur. State attento, che il cervello
Vi farann tosto voltar.

Gen. Del Denaro disporrete,

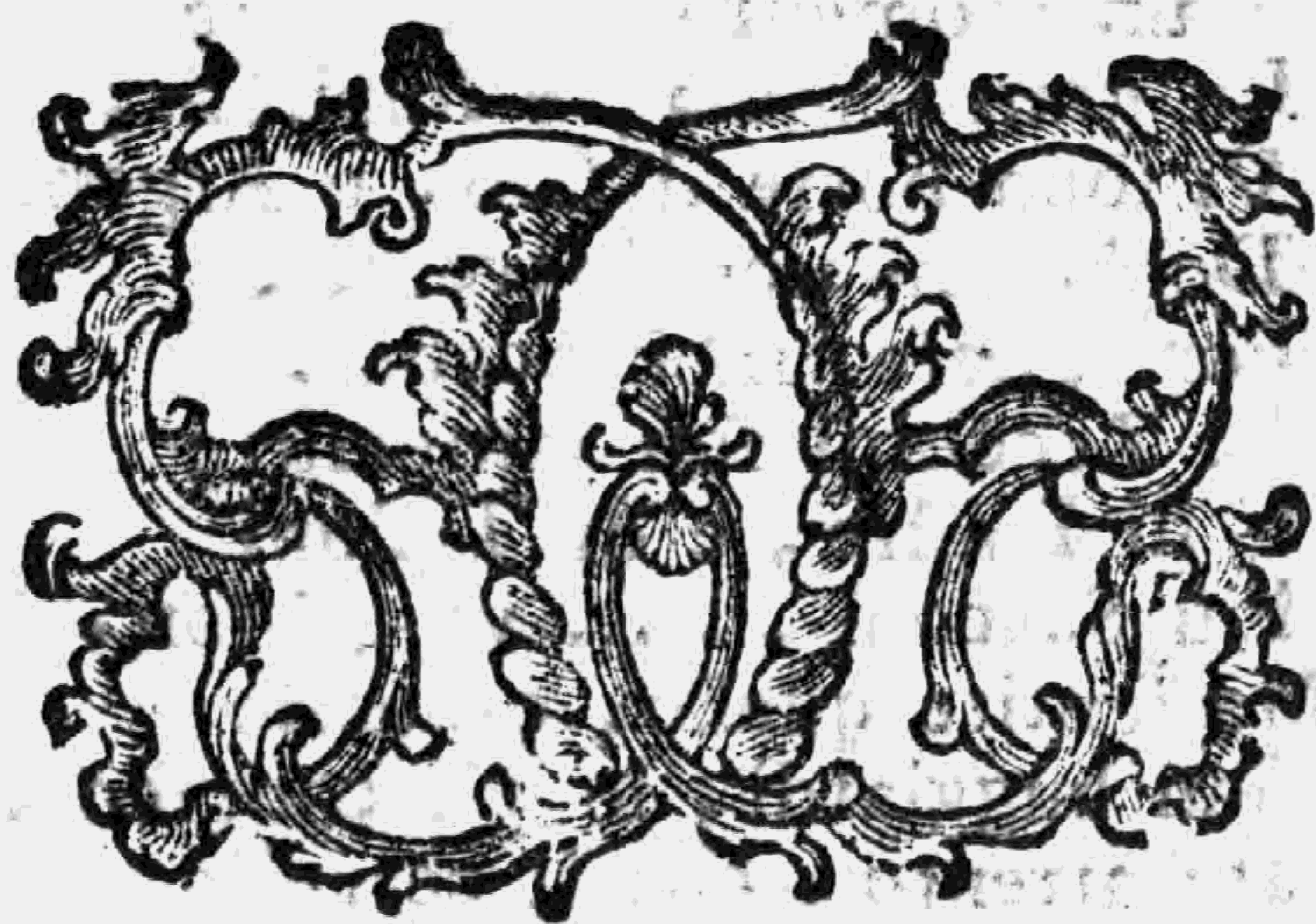
Il Padrone voi farete ;
 Io son buono, ed obbediente
 Non m'impaccio mai di niente
 Poco mangio, nulla spendo
 Verun gioco, non intendo ;
 Un Nipote qual son io
 Caro Zio nò non v'è

Aur.)
D. Ort.) a 2. Che buggiardi, che impostori!

Pol. Ma non fate più rumori,
 Che mi fate delirar.

Tutti Questo è un mar di confusione,
 Non mi regge più la testa,
 Il cervello qual Pallone
 Và balzando in qua, e là :
 Che fatal giornata è questa,
 Chi sa, come finirà.

Fine dell' Atto primo.



AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada di Campagna, che conduce alla Casa
 di Polidoro, ed all' Osteria di Dorina.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. **C**HE insoffribil tormento
 E' quel di gelosia :
 Ogni rimedio è vano, e vana ogn' arte
 Sempre amor mi conduce in questa parte .
 Prudenzio ancor non vedo
 D' averlo disgustato mi rincefca :
 Se rimediar potessi, oh che contento !
 Si placherebbe in parte il mio tormento
 Aurora sò ch' è in casa di quel Vecchio,
 Se tornasse a servirmi
 Seco verrebbe ancora il suo Fratello,
 Ecco il Vecchio sen viene,
 A lui la cercherò,
 Per ottenerla ogn' arte adoprerò.

Pol. (Non m'inganno, è colei! corpo di bacco,
 cosa Diavol vorrà)

D. Ort. (Mi guarda, e tace,)
 Ehi buon Vecchio ascoltate.

Pol. (Già principia Costei a maltrattarmi.)

D. Ort. Parlo con Voi.

Pol. Da me cosa bramate?

D. Ort. Bramo, ricerco, e voglio.

Che in questo punto, e senza dilazione

Aurora a me rendiate,

Sua Padrona son' io, così comando.

Pol. Ma come?

D. Ort. Qui non c'entra il come, il quando,
 Voglio così.

Pol.

Pol. Sentite

D. Ort. Non più ciarle partite.

Pol. Adagio un poco, ella m' ascolti ancora . . .

D. Ort. Vi dico io voglio Aurora.

Pol. Aurora! nò che non l'avrete.

D. Ort. Indegne.

Ad una Dama si risponde così?

Pol. Ad una Dama rispondo Signor sì:

La vostra è un' insolenza

Protego l' innocenza,

Protego l' onestà,

E faccio alla Fanciulla carità.

D. Ort. Temerario vedrai fra qualche istante

S'avrò forza rapirti la Fanciulla;

Voglio sù gli occhj tuoi a tuo dispetto

Entrar con le mie genti nel tuo tetto;

Allor non parlerai, ne son sicura

Ne potrai dimostrar la tua bravura.

Le Donne Padron mio

Si prendon con le buone

Non giova aver ragione

Si devon rispettar.

Di vendicarsi abbiamo

Il modo ogni momento,

Sappiam dar tormento,

Sappiamo consolar.

parte

S C E N A II.

Polidoro, ed indi Prudenziò.

Pol. **A** Me Vecchio cospetto! a me Villano

Ah frega malandrina

Ma di simile farina

Sono le Donne tutte;

Sian queste belle, o brutte

Con impeto pretendono comandarci,

E noi sciocchi che siamo

Quai Manzi al giogo esposti l' obbediamo.

Prud.

Prud. Cosa avete Signor vi lamentate?

Pol. Mi lamento Prudenziò, e con ragione:

Colei quella superba

Quella che m' oltraggiò questa mattina

Vuol che gli renda Aurora.

Prud. E questo tutto il mal! eh non è niente:

Or vado io stesso Aurora a consegnargli.

Pol. Senti, fermati, aspetta . . . oh cospettone!

Prud. Ma è una Donna il sapete?

Pol. Sì, lo sò . . .

Prud. Ingannarvi potrebbe.

Pol. Signor nò.

Prud. Altre ancor ve l'hann' fatta.

Pol. Ma Aurora è una Fanciulla,

Che m' ha destato in petto

Un certo non sò che, che è quasi affetto.

Prud. Dunque lei Padron mio, ama le Donne?

Conosce ancor che queste

Di core son dolcissime,

E che sono a trattarle amabilissime?

Pol. Ah! le conosco sì ci son caduto!

Le Donne disprezzai,

E d' una Donna poi m' innamorai:

Oh poveretto me da ver ci sono!

Donne pietà di mè, Donne perdono.

Prud. Dunque Aurora

Pol. L' adoro.

Prud. Bramereste sposarla?

Pol. Vorrei se mi volesse

Prud. E perchè nò.

Pol. Mi vergogno.

Prud. Per voi gli parlerò.

Pol. Oh bravo, oh caro, un galantuom tu sei.

Vien quà ti vuò bacciar.

Prud. Grazie infinite.

Pol. Vanne dunque a parlargli . . .

Prud.

Pru. Adagio un poco;
Per bene innamorarla,
Necessario sarebbe il regalarla.

Pol. Regalarla!

Pru. Certamente.

Pol. Ci penserò. *in atto di partire.*

Pru. Signor non farà niente;

Lei ben lo sa le Donne

Pol. Maledetto lo sò, sempre costoro
Vogliono amoreggiare a prezzo d'oro,
Ah che dissi . . . cospetto!

Donne chiego perdono, io mi rimetto.
Fù trasporto di lingua, e di costume
Ciascheduna rispetto come un Nume.

Pru. Dunque che risolvete?

Pol. Cosa ho da far? pazienza, spenderò,
Altro mezzo non v'è regalerò.

Nel momento che la Sposa

Mi darà la mano il core,

Pieno allor di caldo amore

Senti ben che gli darò.

Un bellissimo giojello

Con un pajo di pendenti,

Un Orologio, ed un' Anello

Di Diamanti rilucenti,

Cuffie, pizzi, e drappi d'oro

Di grandissimo valor,

Che ti par? l'è qualche cosa,

Tutto assieme è un capitale

Questo dunque alla mia Sposa

Quanto prima io donerò. *parte.*

S C E N A III.

Prudenzio, ed indi Dorina.

Pru. **I** A fortuna seconda i miei disegni

Di me si fida il Vecchio,

Trascurar non voglio in quest'occasione

Per

Per gabbar come v'è questo Babbione.

Dor. Prudenzio, una parola

Pru. Eccomi quà, che vuoi?

Dor. Tu mi dicesti.

Che uniti da Firenze

Nella prossima notte partiremo;

Bisogno forsi avremo,

Di chi ci assista, e ajuti,

Un giovane robusto ho all'osteria

Che brama di venire in compagnia.

Pru. Ne avea bisogno appunto

Mandalo pur da me voglio che il Vecchio

Per servitor lo prenda

Così mi darà mano alla faccenda.

Dor. Ma che faccenda è questa?

Pru. Tutto saprai frà poco.

Dor. Nò, nò, mi sia permesso,

Quel che dirmi vorrai, saperlo adesso.

Pru. Non mi sforzar,

Son cose segretissime, e di studio.

Dor. Ne le posso saper?

Pru. Tu sei curiosa . . .

Per abbracciarti presto per mia Sposa.

Dor. Non parlo più, quel che tu vuoi si faccia;

Or che son la tua moglie,

E' dover che soddisfi le tue voglie.

Tutta, tutta son di te.

Quel che vuoi fa pur di mè,

Sei mio Sposo, e tanto basta

Tu lo fai ch'io son di pasta

Tenerina, e di buon cor

Qual tu vuoi mio dolce amor

Sarà sempre la Dorina

Obbediente innocentina

Dolce Sposa ogn'or sarà. *parte*

SCE*

Prudenzio, ed indi Biondino.

Pru. **D**'un Giovanotto ardito, e coraggioso
Mi bisognava appunto nell'impresa,
E questo ora l'ottengo senza spesa.

Bio. Son quà Signor Prudenzio.

Pru. Eh ben, che vuoi?

Bio. Dorina a lei mi manda.

Pru. Ma tu chi sei?

Bio. Un pover Uom son' io,
Che ho dissipato tutto l'esser mio.

Pru. Mi conosci?

Bio. Signor non vi conosco.

Pru. Eh via!...

Bio. Vi dirò il vero

Io son di questo luogo Forestiero.

Pru. Come ti chiami?

Bio. Astolfo PolICASTRO.

Pru. (Arabo nome, o greco.)

Ascolta PolICASTRO

Di te mi servirò, ma pensa bene
Ad essermi fedel.

Bio. Quest'è dovere,

Impiegherò per voi tutto il pensiero.

Pru. Assicurato ho il colpo,

A Donn'Ortenza, adesso più non penso,

Se ancor mi darà tempo altre sei ore

Di cor mi riderò del suo furore. *parte*

Bio. Indegni scellerati il vostro inganno

Fra poco scoprirò, per questo mezzo

Conoscerà mio Zio,

Che Biondino son' io,

Che sono il suo Nipote sfortunato

Dalle Donne, e da tutti abbandonato.

La speranza mi predice,

Che felice, e fortunato

Que-

Questo di farà per me:
Per un Uomo abbandonato
Tal piacer lieve non è. *parte*

S C E N A V.

Appartamento terreno nel Casino di Polidoro.
Aurora, poi Gentilino, ed indi Prudenzio.

Aur. **C**He giornata fatale
E' mai questa per me, la mia Padrona
Mi discaccia di casa,

M'abbandona il Fratello,

E allor, che vò cercando il mio tesoro,

Un amante ritrovo in Polidoro:

Mi rincresce però, che sia vecchietto;

In ver per uno Sposo è un gran difetto;

Ma alfin cosa ho da far, ci vuol pazienza,

Se sposar mi volesse, il prenderei,

Spregiar non vudò così li giorni miei.

Gen. Aurora dolce mio ben, fido sostegno

Di questo cor, che langue:

Pur sola ti ritrovo, alfin poss'io

Libero palesarti il foco mio.

Aur. E tu chi sei?

Gen. Chi sono! oh questa è bella,

Non sono il tuo carino.

L'amato Gentilino.

Aur. Indegno, ardito,

Non ti conosco nè sì travestito.

Gen. Il tuo Fratel Prudenzio

M'astrinse, e m'obbligò di secondarlo.

Pru. Alto Sorella mia, allegramente,

Spirto ci vuole adesso,

Il Vecchio è innamorato,

E di tatti sua Sposa ha destinato.

Gen. Come Signor Frabuto...

Pru. Ancor non dissi tutto: il Vecchio spera
Per

Per mio mezzo sposarti in questa sera ...

Gen. Or questo nò non voglio ... oh cospettone !

Aurora è la mia Sposa ,

Giammai la cederò ,

Al Vecchio scoprirò tutto l'inganno ...

Pru. Che ti venga il malanno

Lasciami terminar : tu finger devi

Corrispondenza al Vecchio ;

In questa notte poi allorchè dorme ,

Adunato che avrò gioje , e denari ,

Che di quà n' andremo ,

E in altra parte poi divideremo .

Aur. Scellerati briconi ,

Queste sono le azioni ,

Che fra voi meditaste ?

Gen. Io non c' entro per niente .

Pru. Non cominciarmi adesso a far la pazza .

Taci , obbedisci , e lascia far .

Aur. T' inganni ,

Son Ragazza d' onore ,

Fu il mio Benefattore

Nè lo voglio tradir .

Gen. Ella ha ragione ...

Pru. Io la voglio così .

Gen. Ed io non voglio ,

Rinuncio ad ogni intrico , ora mi spoglio .

Pru. Oh maledetto aspetta ... *tratten. Gen.*

Aur. Or vò dal Vecchio a palesar l' arcano .

Gen. Senti vien quà ... *tratten. Aur.*

Aur. Non ferve

Tutto voglio scoprir .

Gen. Ci vado anch' io ...

Pru. Maledetti fermate .

trattenendoli

(Io mi sento morir) Testa bovina . *a Gen.*

Tu sei la mia rovina ...

Aur. Ecco vien Polidoro .

Pru.

Pru. Per carità Sorella ...

Aur. Voglio scoprirgli tutto .

Pru. Nò , per pietà , per questa volta sola

Fammi il piacer , e poi

A tua voglia farai quello che vuoi .

S C E N A VI .

Polidoro , e detti .

Pol. **O** H che grazia ! oh che vezzo ! ho che

Bondi visetto bello ; (modestia !

Cosa hai ? tu sei confusa !

Aur. Signor ...

Pol. Parla .

Aur. Vorrei dirvi una cosa ...

Pru. M' ascolti , la Ragazza è vergognosa
tirandole in disparte

Si vede dal rossore

Esser questo per lei il primo amore .

Pol. (Oh cara , oh gioja mia ,

Il cor mi balza in petto d' allegria .)

Aur. Sentite una parola .

Pol. Eccomi quà .

Aur. Sappiate ...

Pru. (Oh maledetta .)

Signor m' ascolti ...

come sopra

Pol. Aspetta .

Aur. Colui ...

Pru. Gli ho già parlato .

Pol. Eh ben , che disse ?

Pru. Attonita restò , s' impallidì ,

Ne punto vi pensò per dir di sì .

Pol. Oh bravo , o che piacere ,

Cara la mia Sposina .

Gen. Come sarebbe a dir ... *a Pru.*

Pru. (Oh che malanno !

Taci , se nò ti scanno .)

Senta Signor Padrone

come sopra

Il nuovo Servo è qui

Gli

Gli volete parlare!

Pol. Signor sì.

Pru. Ehi Galantuomo, entrate.

SCENA VII.

Biondino, e detti.

Pol. **A**H sì! siete voi, come vi chiamate?

Bio. Astolfo PolICASTRO.

Pol. Ed il Paese?

Bio. Dirò sono

Pol. Via sù!

Bio. Io son Francese,

Pol. Perché veniste qui?

Bio. Se mi permettete,

Già che a questo m'invita,

L'istoria conterò della mia vita.

Della mia età nel fiore

Girando il mondo andai.

E da ricco Signore

Mi fecci rispettar.

Fui delle Donne il core,

Pur troppo anch'io l'amai;

Ma alfin le ritrovai

Bugiarde nell'amor.

Da loro fui stimato

Finch'ebbi de' Zecchini,

Ma quando m'hann'mancato

Fui maltrattato allor.

Così senza quattrini

Da un ricco Zio n'andai

Ma là vi ritrovai

Un perfido impostor.

Chiamavasi l'indegno

Di nome Gentilino

E con raggio, e ingegno

Il Zio mi infinochiò.

Prudenzio il Malandrino

Vestiva da Corriere,

B

E con dolci maniere

Il Zio mi corbellò.

Gen. (Siam scoperti Prudenzio .)

Pru. (Oh Diavol maledetto mi conosce !

Pol. Oh che istoria curiosa,

Rispondete voi altri qualche cosa .

Pru. Quest'è un Giovane allegro,

Gli piace di scherzar ne' suoi racconti .

Bio. Nò, non scherzai, quanto vi dissi è vero .

Pru. (Se tu parli briccone

Ti sfracasso la testa cò un bastone)

a Gentilino in disparte .

Aur. Seguite pur l'istoria .

Pru. Signor nò . Addeffo non si può :

Venga quà, discorriam del matrimonio .

vira in disparte Polidoro .

Pol. Sì l'è vero, ditemi o bella Aurora,

Per me nudrite affetto?

Aur. Per voi Signor, lo giuro hò del rispetto .

Un Uomo vi conosco di bontà,

Qual Figlia adoro in voi il mio Papà .

Pol. Sì cara gioja il tuo Papà son io,

Tu sei la mia Ragazza,

Ma cos'altro di più farò frà poco?

Aur. Signor

Pol. Sù, mi consola .

Pru. (Modesta è la Figliuola)

a Pol.

Gen. (Prudenzio che facciamo?)

Pru. (Zittati in tua malora)

Pol. Sentimi o bella Figlia,

Di te sento pietà, m'alletta, e piace

La modestia, il rossore,

La tua semplicità, quel tuo bel core;

Onde penso premiarti

E voglio in questa sera maritarti .

Aur. Maritarmi :

Pol. Sì maritarti .

B

Aur.

Aur. Ma *Pol.* Cosa dirmi vorrai?

Aur. La vostra età

Pol. Son fresco, e son robusto.

Aur. Si lo vedo, voi siete un gran bel fusto;

Ma tal' or l'apparenza m'intendete

Basta di voi mi fido:

(Di questo Vecchio pazzo io me la rido)

Basta sol che io ti rimiri,

Ch' io mi trovo in mezzo al foco,

Sono fiamme i miei sospiri

Cagionati dall'amor.

Tu mi guardi ah vezzosetto

Sei carino o mio Vecchietto,

Si sei carino, ma va piano

A poco a poco tu non sei

Mio Sposo ancor

Ma va piano, piano,

Tu non sei mio Sposo ancor.

SCENA VIII.

Polidoro, Prudenziò, Gentilino, e Biondino.

Gen. **A** Urora mi tradisce, oh che tormento

Che insoffribil dolore! a piedi suoi

Voglio andarmi a gettar . . . che tirannia,

Morto mi vuol veder di gelosia.

Pol. Ove sonò Prudenziò

Quei tanti dobboloni, e quei Zecchini!

Pru. Fra poco giugneranno sono in viaggio

Con tutto il resto ancor dell' equipaggio.

Bio. L'istoria vi narrai

Pru. (Tacci affanno) *Bio.* Non parlo più . . .

Pru. Va via. *Bio.* Dove vuol che l'aspetti?

Pru. All' Osteria. *parte*

Pol. Gli voglio andare incontro.

Pru. Farà bene. *Pol.*

Pol. Vieni ancor tu.

Pru. Gli par! non mi conviene,

Guardar vogl' io la casa.

Pol. Sì, bravissimo,

In casa resta pur son contentissimo,

Chiudi ogni porta, ogni uscio.

Pru. Hò già capito.

Pol. Che non entri verun.

Pru. Sarà servito,

Quest' è il tempo opportuno,

Il Vecchio or se ne va, ne quì v'è alcuno

Che impedirmi potrà la grand' impresa:

Coraggio, andiamo, e già maturo il pero;

Che tutto mi riesca io non dispero.

SCENA IX.

Gabinetto oscuro con due porte, e da un

lato vedesi uno scrigno.

Biondino, poi Polidoro, ed indi Prudenziò,

con un Palosso, ed alcuni ferramenti

per romper lo Scrigno.

Bio. **T**utto mi s'è svelato da Dorina,

Costoro gabbar voglion Polidoro,

Sorprendergli vogl' io,

Per questo mezzo al Zio mi scoprirò

Da lui forse otterrò compatimento:

Del mio passato error, del mancamento:

Quì tutto è al bujo, in questa parte ascoso

Vigilante farò . . . ma sento gente . . .

Per certo gli è Prudenziò . . .

Sentiam cosa farà, facciam silenzio. *si nascon.*

Pol. Il tempo è nuvoloso,

Tornato sono a prendere il Tabarro;

All' equipaggio incontro poi n' andrò

Ed a casa con lui ritornerò.

Quì non v'è lume alcuno . . .

Non so trovar la porta . . . eccola è questa

Oh diavolo ! mi son rotto la testa

Pru. Oh che orrore, oh che silenzio
Tu vacilli . . . sù Prudenzio
Non v'è tempo da penfar.

Bio. Eccolo quà . . . briccon ci sei caduto . . .
da un lato

Pru. Non vorrei che qualcuno m'ascoltasse?

Aurora, è in altra stanza!

Ma non sò se il Fattor . . . via sù coraggio

Questo mi par . . . si è questo . . .

Adorato mio Scrigna deh perdona

L'insulto che ti fo

lo rompe

Bio. Mi trema il core

vuol sorprend.

Pru. Faccio troppo rumore?

Vediam se vien qualcuno . . . or son sicuro

Non v'è più da temer, tutto è all'oscuro

Quanto pesa costui, qui v'è dell'oro.

Tirando fuor dallo Scrigno un sacchetto di denari

Pol. Parmi d'aver inteso . . .

su la soglia della Porta.

Pru. Aimè, vien gente . . .

Pol. Chi v'è là?

Bio. Chi v'è là?

Pol. (Soccorso, ajuto)

Pru. (Aimè ci son caduto . . .)

Bio. Ah canaglia, ladrone . . .

Pol. Corri presto Mengone

Esce il Fattor di Pol. con il lume in mano.

Pru. Indietro, o qui t'ammazzo, ajuto, ajuto.

Nasconde sotto il Tavolino il Sacchetto de' denari.

Ah briccon ti ho veduto.

Biondino, e Prudenzio si fermano scambievolmente

Bio. Ah ladro indegno!

Pol. Povero scrigno mio tu sei sfasciato?

Scellerato briccon m'hai rovinato. *a Bio*

Pru.) Ecco il ladro

Bio.)

Pol.

Pol. Dov'è fuori il denaro.

Pru. Dove lo nascondesti?

Bio. Io non fo niente

Pol. Presto, o t'ammazzo qui.

Bio. Son innocente.

Pru. Legalo tu Mengone

Bio. Il ladro è questo qui.

Pru. Zitto briccone.

Pol. Fuori il denaro mio.

Pru. Chiudetelo in Cantina.

Pol. Vieni ladraccio indegno.

Bio. Oh me infelice!

Pru. Non credete Signor a quel che dice,

Andiamo ov'è il denaro

Maledetto, tu pesi . . . oh cospettone

Se ritorna il Padrone Eccolo aimè!

O poveretto me son mezzo morto

Ajuto per pietà qualche conforto *rit. Pol.*

Oimè soccorso io moro

Un poco di ristoro,

Ajuto per pietà:

Un poco d'acqua almeno

Aimè che vengo meno

Già cado morto qui.

Il Vecchio se n'andò

Mi treman le budella

Or prendo mia sorella

E zitto me ne vò.

Ritorna! oh maledetto;

Già moro, poveretto,

Triaca, Metridato,

Son mezzo rovinato

Io reggermi non sò

Andato è alla malora

Partire io voglio ancora

Con gran celerità.

A T T O
S C E N A X.

Camera della Casa di Polidoro goduta
da Aurora.

Aurora, e Gentilino.

Aur. **S**I', sì son risoluta: a tuo dispetto
Sposar vuò Polidoro.

Gen. Ah per pietà non farmi questo torto...

Aur. Temerario, briccon....

Gen. Tutto sopporto,

Pace cor mio....

Aur. Non la sperar!

Gen. Deh pensa,

Ch'io viver non potrò senza di te.

Aur. E pretendi da me

Sostegno a un tradimento,

Che tradisca l'onor, la convenienza,

E mel chiedi con questa indifferenza!

Gen. Ma alfin che dovrò fare?

Aur. Ogn' Uomo onesto

Ritrova in caso tal, qualche pretesto.

S C E N A XI.

*Prudenziò con un sacchetto di denari sotto il
braccio, ed indi D. Ort., e detti.*

Pru. **A**ndiam Sorella mia, presto partiamo.
la prende per la mano

Gen. Maladetto, voi siete la cagione,

Ch'io mi trovi in un mar di confusione.

Pru. Non v'è tempo a pensar, partiamo. *co. s.*

Aur. Oibò.... *ritirandosi*

Pru. Vieni meco, o Sorella... *come sopra*

Aur. Signor nò.

Pru. Venite ignorantacci;

Offervate: son gioje, e son denari.

mostrandogli il sacchetto

Aur. Ah briconaccio, indegno traditore,

Sacrificar mi vuoi anche l'onore?

Pru.

S E C O N D O.

Pru. Poche parole andiamo. *la prende con viol.*

Gen. Lasciatela restar, venir non vuole...

Pru. Ritirati, o t'ammazzo...

a Gen., quale si spaventa vedendosi minac. col palosso

Aur. Lasciami star... ajuto...

a Gen. facendo forza a non seguirlo

Gen. Oh poveretto me... *piangendo*

Pru. Vieni... *forzandola*

Aur. Briccone....

La mia riputazione....

Ajuto o Gentilino....

Gen. Povero me meschino....

volendola ajutare vien minacciato da

Prudenziò col Palosso

Aur. Soccorri la tua Sposa....

Gen. Oh che dolore!

Oh, che rabbia!

D. Ort. T'arresta o traditore.

Su la Scena a Prudenziò, qual resta confuso.

Ove vai temerario?

Noti mi son gl'inganni; ho già scoperto

La tua briconeria.

P. u. Cosa pretende quì Vosignoria. *risoluto*

Non la conosco, andiamo.

torna a prender Aurora

D. Ort. Fermati... ascolta...

Aur. Ajuto...

Pru. Di più non m'irritar, son risoluto.

parte con Aurora

S C E N A XII.

D. Ortenza, e Gentilino

Gen. **O**H povera Ragazza....

guardando verso la scena

Oh caso stranulato!....

Non sò quel che mi far... son disperato.

D. Ort. E tu sei quel sogetto,

B 4

Che

Che pretendi rispetto,
Che il carattere vanti d'Uom d'onore,
Nè di tal villania provi rossore!

Gen. Oh che tormento... è vero...

Io sono... oh me infelice...

Aurora... è già partita... *verso la Scena*

Io son confuso... ahimè...

Più rimedio non v'è, che far degg'io!

Stato al mondo non v'è peggior del mio.

Contrafa l'Amore

Nel povero core,
M'affanna il dovere,

Mi fa sospirar;

Se parto, se resto,

Se vado non so!

Vacillo, deliro,

Di smania sospiro,

Più pace non ho.

Ma non mi sgridate

ad Ort.

Lo sdegno frenate,

Che io moro già qui,

Perchè mi volete

Trafigger così.

SCENA XIII.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. **D**'Ogni sconcerto è Prudenziò l'Au-
tore,

La sua disperazione

A tal passo l'indusse;

Del concertato inganno di costoro,

Avvisarne vuò adesso Polidoro.

Pol. Povero Scrigno mio... *osserv. lo Scrigno*

Poveri miei denari... *entra in altra porta*

Biondin... Prudenziò... Aurora...

D. Ort. Del ratto già seguito, non sà ancora

Povero Vecchio...

Pol.

Pol. Ahimè.

Aurora più non c'è

Corpo del mondo rio

M'hann' rubbato il denaro,

M'hann' rubbata la Sposa,

Ahi che disgrazia... oh maledetta gente.

D. Ort. Zitto, zitto si plachi.

Pol. La mia Sposa... il denaro...

D. Ort. Ingannato voi siete;

Colui, che già credete

Esser vostro Nipote

E' l'Amante d'Aurora; e la Fanciulla

E' Sorella a Prudenziò,

Questo ciascun sedusse, ed ha ingannato,

Con la Sposa il denaro ei v'ha involato.

Pol. Oh che ribaldi, oh che felloni indegni.

D. Ort. Un riparo si cerchi.

Pol. Io non ho fatto!

D. Ort. Meco Signor venite, io l'ho trovato.

FINALE.

Pru.) a 2 Presto sbrigatevi

a Gio: dell' Ost.

Dor.) a 2 Gente da bene

Il di già viene,

Dobbiam partir.

Pru. Lega il fagotto,

Quel Valigiotto,

Quel Cassetin.

Dor. Vien della Gente.

Caro Prudenziò...

con timore

Pru. Zitto, silenzio...

Nò non è niente

Non ti stremir.

a 2 Oh che timore,

Che batticore

Mi par mill'anni

Di quà partir.

B

Gen.

Gen. Gente ove siete,
Presto accorrete
La bella Aurora
Sen vuol scappar.

Pru. Oh maledetta!
Oh che fraschetta!
Mi vuole ancora
Precipitar. *entra nell' Osteria*

Gen. Il mio cor non è tranquillo,
Dal timore io già vacillo,
Quel che faccio io non lo sò.
tenendo Aurora per mano

Aur. Lasciami, ingrato, oh Dio
Ti muova il pianto mio...

Gen. Devi venir con me.

Aur. L'onor, la convenienza....

Gen. Soffri cor mio pazienza.
Sposo son io di te.

Aur. Perfido vè....

Gen. Tu sei....

a 2 Di tanti affetti miei
E' questa la mercè!

a 4 Ah così se mi tormenti,
Crudo amor li miei lamenti
Deh ti movino a pietà.

Pol. Piano... adaggio... non parlate...
entrano tutti nell' Osteria
con gente armata
Cheti... zitti... quà restate.
Manco mal, vi sono ancora,
guardando del buco della chiave
Ho veduto la mia Aurora
Poverina affitta stà.

ritorna indietro

D. Ort.) a 2 Già prevedo un gran rumore,
Biond.) Tutto palpita il mio core

Qual-

Qualche caso nascerà.

Pol. Ah briccone! ...
con trasporto

D. Ort.) a 2.... Cosa è stato.
Biond.)

Pol. Gentilino! ... ah disgraziato ...
Con Aurora....

D. Ort.) a 2 E ben che fa?
Biond.)

Pol. Per la mano la tien stretta,
E colei, quella fraschetta
Nulla dice, e lascia far.

D. Ort. Ecco... Zitto... vengon fuore
a 3 Non facciam punto rumore,
Che ti stiano ad osservar. *si ritirano*

Pru. Tutto è pronto, andiamo in pace
escono Aur., Pru., Gen., e Dor. in abito da viaggio

Dor. Che ella pianga mi dispiace,
Gen. Non t' affigger vita mia.
Aur. Quest' è troppa tirannia,
Quest' è troppa crudeltà.

Pru.)
Gen.) a 3 Tempo adesso è d' allegria.
Dor.)

Questa sua malinconia
Ci disturba.

Pol. Fermi là.
a 4 Oh cospetto! ...

Pol. Che si fa?
a 4 Son gelata... non ho core...
Non ho fiato... che farà.

Pol. Mi rallegro col Nipote,
Con Prudenziò, e con Aurora,
Tutti uniti alla buon' ora
Se ne vanno via di quà?

Aur. Ah Signor di me meschina

- Deh movetevi a pietà.
Pol. Crudelaccia, ingrato core,
 Con l'amico fai l'amore
 Tutto v'iddi, e già si sa.
Aur. Innocente è l'amor mio,
 Non v'offesi o mio Papà.
Pol. Ah non posso, già mi sento,
 Che il mio cor si liquefa.
Pru.)
Gen.) a 3 Perdonate il tradimento
Dor.) Vel chiediamo in carità.
Pol. Fuori il denaro
 Presto frabuto,
 Se non v'è tutto
 Ti vuò ammazzar.
Gen. Io non sò niente ...
Pol. Ah disgraziato ...
Gen. Io non son stato ...
 Fu quello là.
Pol. Siete ribaldi ...
Pru. Non si riscaldi
 Eccolo quà ...
Gli dà il Sacketto di danaro.
Pol. Ripiglio fiato,
 Più sollevato
 Mi sento il cor;
 E voi bricconi
 Nelle Prigioni
 Voglio l'Ingiuria
 Farvi pagar.
Aur.)
Pru.) a 4 Oh poverett me,
Dor.) a
Gen.) Tremo da capo a piè!
D. Ort. Allegro Signorino,
a Prudenzio con ironia.
 Lei

- Lei fece un bel bottino
 La cara sua diletta
 Ora potrà sposar.
Bio. Signor Corrier buon viaggio,
 Stia pur con buona cera;
 Domani alla Galera
 Ella dovrà alloggiar.
Aur. Tu m'hai precipitato
 Iniquo scellerato,
 Per tua cagion son'io
 Ripiena di rossor. *a Pru. come sopra*
Gen. La mia Filosofia
 Guastò Vosignoria;
 Qual tu son un birbante.
 Un ladro, un traditor. *a Pru. co. sopra*
D. Ort. Alla galera andrai!
Bio. Di peggio meriti ancora.)
Aur. Riputazion non hai.) *a Pru.*
Gen. Va pure alla malora.) *co. sopra*
a 5 Va indegno via di quà.)
Pru. Sì strapazzatemi,
 Sì maltrattatemi,
 Tutti opprìmetemi,
 Tutti uccidetemi,
 Già la galera
 M'accoglierà.
Tutti Di peggio meriti ancora,
 Va indegno via di quà.

Fine dell' Atto secondo.

50
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico della Casa di D. Ortenza.

Polidoro, D. Ortenza, ed indi Biondino.

Pol. **N**O' non serve son troppo indemoniato
Or vado alla Giustizia Bricconacci!

Ingannarmi così, rubbarmi ancora,
E sedurmi di più la bella Aurora?

D. Ort. Ma alfin cosa farete?

Denaro spenderete senza frutto;

Voi già otteneste tutto,

Nulla perdeste, onde il consiglio mio

Sarebbe di por' tutto in un oblio.

Bio. Eccomi a piedi vostri

Amoroso mio Zio

Pol. Scoftati indegno.

Bio. Pietà d' un infelice

D. Ort. A questo segno,

La vostra tirannia giunger vedrò

Espose la sua vita, vi salvò,

Vi difese da ladri

Pol. Ha consumato tutto

D. Ort. E' perdonabile.

Pol. Tutto donò alle Donne

D. Ort. Egli è scusabile:

Penfate che ancor voi

Pol. Sì, sì v' intendo,

Non discorriam di più per voi m' arrendo

Ecco Nipote caro io ti perdono

Ma in avvenir ti prego, ad esser buono.

lo abbraccia

Bio.

TERZO.

Bio. Sarò sempre obbediente a vostri cenni. 51

D. Ort. Oh bravo oh generoso; o non dispero
Il perdono a Prudenziò, e Gentilino.

Pol. Sì, sì, perdono a tutti,
Rendetene avvisata la mia Aurora,

Ditegli che fra poco io tornerò

Che in casa vostra poi la sposerò.

parte

SCENA II.

D. Ortenza, e Biondino.

Bio. **S**ignora io vi ringrazio

Del buon officio fattomi col Zio.

D. Ort. Fu quello il dover mio, se posso ancora

Servirvi in altra cosa comandate.

Bio. Ma se chiedessi poi

D. Ort. Tutto farò per voi, son di buon core,

Bio. Vorrei, se si potesse un po d' amore?

D. Ort. Oh questo nò, non posso;

Il core ad altro oggetto ho già donato.

Bio. Già lo dissi son troppo sfortunato.

Gran disgrazia che è la mia

Delle Donne son amante,

Mi dichiaro, fo il galante

Ne le posso innamorar,

Io per me non sò che fia

Mi vorrei precipitar.

SCENA III.

D. Ortenza poi Prudenziò.

D. Ort. **O**R che ottenni il perdono per
Prudenziò

Mi ritrovo contenta, e sollevata;

Ogni alma innamorata

Avrà di me pietà, dentro il suo core,

Dirà che tutto è forza dell' amore.

Pru. Disperato Prudenziò, che farai!

La tua sfrenata vita

A tal passo, t' ha indotto, oh che rossore,

Ami.

Amici non hai più, perso hai l'onore.

D. Ort. Ove si va buon Galantuomo?

Pru. (Oh Dio!)

D. Ort. Eccoti li senza reputazione,
Miserabile or sei, e senza ingegno,
Trivo d'onor, d'impiego, e di sostegno.

Pru. Mancai, or lo conosco, e son pentito;
Eccomi a piedi tuoi ti chiego scusa.

D. Ort. Il perdonar si presto, oggi non s'usa.

Pru. Di quà non partirò

D. Ort. Nò, non mi fido,

Un cor che fu mendace
D'infedeltà maggior sempre è capace.

Pru. Nò cara gioja

D. Ort. Ingrato;

Tradirmi: abbandonarmi, .. con tenerezza

Pru. Non ci pensar di più sposa mia bella.

D. Ort. Ma mi farai fedel.

Pru. Sì, te lo giuro.

D. Ort. Altre Donne amerai?

Pru. Nò, t'assicuro.

D. Ort. Se tanto mi prometti, io ti perdono.

Pru. Alfin la pace è fatta, or lieto sono.

Quei labbri tuoi carissimi

Mi fanno giubilar;

Chi non vorrebbe amar

Quegli occhj graziosissimi

Nido del caro amor!

Ah già mi sento il cor

Da gioja, e da diletto,

Che non ha più ricetto,

Che saltellando va.

parte

S C E N A I V.

D. Ortensa, e Dorina.

Dor. **P**rudenzio non ritrovo;
Che sia di quà partito? io non lo
credo, Ve-

Vediamo se mai fosse aimè, che vedo;

D. Ort. Dove va Signorina?

Dor. Oh quanto è ardata!

D. Ort. La faccenda è finita

Mio Sposo è già Prudenzio

Dor. Adagio un poco,

Prudenzio a me promise, ed io lo voglio,

D. Ort. Con le tue pari io quì garir non foglia

Da me fu già sposato, ed or t'avviso,

Di non ardarti più guardarlo in viso.

Non son di te gelosa

Conosco il merito mio

La grazia, il vezzo, il brio

Ciascun ritrova in me;

Ma cerco sol da tè

La pace il mio riposo;

Non vuò che il dolce Sposo

Mi venghi a disturbar.

parte

S C E N A V.

Dorina, e poi Gentilino.

Dor. **S**celerato ingrataccio

Così trattar Dorina?

Povera me meschina: lo che l'ho amato,

Che ho pianto, e sospirato ah traditore

Se lo trovo gli vuò strappare il core.

Gen. Senti Dorina

Dor. Andate alla malora

Gen. Prudenzio

Dor. Ov'è Costui?

Gen. Lo chiedo a tè

Dor. Briconaccio

Gen. E perchè?

Cosa t'ha fatto!

Dor. Indegno

Di sposarmi promise, e m'ha ingannato

Con Donna Ortensa adesso s'è sposato.

Gen.

Gen. Se questo dunque è vero
Sperar io posso ancora
Di ritornare in pace con Aurora.

S C E N A V I.

Prudenzio, e detti.

Dor. **E** Ccolo quà; briccone m'ingannasti,
Lo sò, già ti sposasti con Ortenza...

Pru. Abbiate un po' pazienza...

Dor. Eh che pazienza, indegno,

Fra poco con un legno

Fracassar ti farò di bastonate. *In atto di p.*

Pru. Ma sentite... aspettate...

Dor. Ingannatore.

Scelerato, briccon, perfido core. *parte*

Pru. Cosa ho da dir! Ella ha ragion pazienza.

Gen. Ma sposaste da vero Donna Ortenza?

Pru. Sì Signore è verissimo.

Gen. Oh bravo, io mi rallegro....

Pru. Obbligatissimo.

Gen. Or che tu sei contento,

Ajutami Cognato.

Pru. E che pretendi?

Gen. Di sposar tua Sorella,

L'Adorata mia Aurora.

Pru. Prendi Amico una zappa, va lavora....

Gen. Come farebbe a dir?

Pru. Tu sei un ozioso....

Gen. Son Galantuomo....

Pru. Va via.

Gen. Mi dovete....

Pru. Bondi a Vosignoria. *parte*

S C E N A V I I.

Gentilino, poi Aurora, e Polidoro.

Gen. **O** H! che sfortuna è questa!
M'abbandona costui, che falso core
Cosa dunque farò... pien di rossore

Pien

Pien di vergogna sono... oh confusione!

Aurora mi discaccia...

Ed io viver non posso senza Aurora!

Oh tormento crudele! oh smania! oh pena

Amanti per pietà voi che il vedete.

Almen lo stato mio: deh compiangete!

Pol. Tutto ho disposto Aurora, allegramente?

Il Notaro frà poco sarà qui,

Voglio che ci sposiamo questo dì.

Aur. (Aimè cosa farò!

Che io lasci Gentilino? oh questo nò....

Pol. Cosa hai! tu sei confusa?

Aur. Signor... dirò... se mi vedeste il core...

Pol. Spiegati pur...

Aur. Vorrei...

Pol. (L'è vergognosa.)

Gen. Con licenza Signor, quest'è mia Sposa.

entra fra mezzo Aurora, e Polidoro

Pol. Ah! temerario ardito...

Gen. Perdonate

Vuò più tosto la morte,

Che Aurora ad altro ceder per Consorte.

Pol. Scelerato... briccon...

Aur. Zitto... pian piano,

Cosa da me pretendi?

Gen. La tua mano.

Aur. Oh questo nò, tu sbagli o poveretto.

Darla voglio più tosto al mio Vecchietto.

Gen. Come! ingrata... perchè!

Pol. Non tante ciarle,

Ella la vuol così, cara Spofina

Tu mi fai giubilar, li testimonj.

Vado pronto chiamar... oh che contento.

Oh che piacere... ritorno sul momento.

A T T O
S C E N A V I I I.

Aurora, e Gentilino.

Gen. **A**H non lasciarmi ingrata
Ti muova il mio dolore,
Abbi di me pietà

Aur. Mi sono già spiegata
Per te non hò più amore,
Non sò, che far di te.

Gen. Che crudo core, oh Dio,
Che sfortunato amore

Aur. Dir gli vorrei ben mio,
Ma non è tempo ancor.

Gen. Fermati.

Aur. Nò

Gen. Crudel, crudel,

Aur. Questa ad un cor fedele è

Gen. Questa ad un cor fedele,
E' troppa crudeltà.

Risoluzione, addio,

Sposati col Vecchietto

Anch' io qualch' altro soggetto

Ho ritrovato già.

Aur. Aimè, che cosa ha detto;
Fermati o maledetto.

Gen. Son quà, che vuoi.

Aur. Nol sò

Gen. Già Sposa mia non sei

Aur. Forse chi sà, potrei

Gen. Nò non mi ricusasti

Lasciami pur andar.

Aur. Costui è Galeotto,

E' innamorato cotto,

Or si vuol far pregar.

Gen. Costei sò che m'adora,

Ma è sostenuto ancora

Vuol farmi sospirar.

Aur.

T E R Z O.

Aur. Dunque un' altra lei pretende

Gen. Di sposar questo s' int eade.

Aur. Come è bella.

Gen. L' è bellissima

Aur. Ma è graziosina.

Gen. Graziosissima.

Aur. Non lo credo più di me.

Gen. E' graziosa quanto te.

Aur. Costui è Galeotto

Or si vuol far pregar.

Gen. Costei sò che m'adora,

Vuol farmi sospirar

Aur. Ma questi occhj

Gen. Son furbetti

Aur. Questi labri.

Gen. Son caretti,

Aur. Questa grazia

Gen. Più non posso

La mia Sposa sol sei tù.

Aur. Ah furbetto graziosino

Gen. A furbetta graziosina

Aur. Sol farai tù la mia Sposa

Gen. *a due* La mia fiamma del mio cuor.

S C E N A U L T I M A.

*Dorina, e Biondino, poi D. Ortenza, e Pruden-
denzio, ed indi Polidoro seguito da
Aurora, e Gentilino.*

D. Ort. **A**urora finalmente si è sposata
Io ne provo piacer....

Pru. Ma che dirà,

Quando ritornerà quel vecchio matto.

D. Ort. Eccolo appunto.

Pru. Oh bella!

Pol.

Pol. Ove è la tua Sorella? *a Pru.*

Son pronti i testimonj

Bio. Serviranno alli nostri matrimonj,
Già Prudenziò sposò la sua Padrona,
Anch' io per compagnia
La Padrona sposai dell' Osteria.

Pol. Tu sposasti Dorina?

Dor. Sì Signore.

Pol. Vanne adesso in malora

Pru. Ecco offervi, che vien la vostra Aurora.

Pol. Vien quà Sposina bella

Gen. Adagio Padron mio,
Che d' Aurora, Signor, Sposo son' io.

Pol. Come! e l' è vero! *ad Aur.*

Aur. E' vero perdonate

Pol. Vagabondi, bricconi, indegni, infidi,
Fra poco si vedrà *in atto di partire*

Aur. Non v' arrabiate più caro Papà!

Pol. Caro Papà! . . . bugiarda: o che destino!
Ma sotto qual pianeta mai son nato.

Fin' or tutte le Donne m' han burlato.

D. Ort. Placatevi Signor.

Aur. Datevi pace.

Pol. Cosa ho da far, per forza!

Pru. Allegramente.

Della Sposa sarete il bel fervente.

Pol. Cosa dice lo Sposo?

Gen. Mi contento, non son di voi geloso.

Tutti Allegramente, evviva.

Ogni livor passò,

Tutto s' uniformò

Con quiete, e pace;

Amor con la sua face

Il tutto accomodò.

Fine del Dramma.